

13,00 Studio Sport Italia1
16,30 Atletica, Giro di Castelbuono Rai3
17,00 Tennis, Master Series SkySport2
18,20 Sport Sera Rai2
18,30 Atletica, G.P. di Stoccolma Eurosport
18,50 Rai Sport Tre Rai 3
19,00 Sport Time SkySport2
20,30 Trofeo Tim: Inter, Juve e Milan Canale5
21,45 Paracadutismo, Assoluti RaiSportSat
01,00 Basket, Nba Tv SkySport1

Alinghi licenzia Russell Coutts, lo skipper del trionfo

Gli svizzeri rompono il contratto: «Ha mancato ai suoi doveri». Per lui niente Coppa America a Valencia



Alinghi ha licenziato Russell Coutts, il timoniere che portò la squadra Svizzera al trionfo nella Coppa America di vela. La decisione è stata presa dal patron Bertarelli «con effetto immediato» perché il neozelandese aveva «ripetutamente mancato ai suoi doveri» per non essersi imbarcato con gli altri del team sul 'Sui 64' per partecipare all'Ubs Trophy di New Port, nel Rhode Island. «Alla squadra non resta altro che rescindere il contratto con Coutts che si è rifiutato di imbarcarsi anche nelle regate di Marstran, di Lisbona e di Trieste».

La decisione della squadra svizzera e del patron Bertarelli era nell'aria da tempo, ma la notizia è ugualmente clamorosa, perché Russel Coutts oltre a essere lo skipper più forte del mondo, è anche l'artefice principale della storica vittoria della squadra svizzera nella Coppa America, la manifestazione più prestigiosa nel mondo della vela. Coutts aveva strappato il titolo proprio ai rivali di New Zealand, riportandolo in Europa dopo 152 anni.

Olimpiadi Volley

Maurizia Cacciatori rinuncia alle Olimpiadi. L'infiammazione ai tendini di Achille non le ha permesso di allenarsi al meglio. Così l'ex capitana della nazionale femminile - tornata in azzurro dopo due anni di assenza - ha deciso di dire stop: «Non voglio essere un peso per la squadra. L'infiammazione, nonostante le cure praticate, non migliora e non sono in grado di allenarmi come vorrei e come dovrei». Per comunicare personalmente la notizia alle compagne e al ct Bonitta, Maurizia Cacciatori ha raggiunto la squadra a Reggio Calabria

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport**Tom Benetollo**

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesco Luti

le tappe

NAPOLI Storia di «una giornata particolare». Interprete principale, Luciano Gaucci, sospeso tra il tentativo di mettere le mani su quel che resta del Napoli e l'attesa dell'ultimo verdetto della giustizia (sportiva) sull'iscrizione del Parma alla prossima serie A. Altri interpreti, il Governo italiano, confinato, tanto per cambiare, al ruolo di «spalla» (se non di comparsa) e travolto dal contagioso ottimismo di «Big Luciano».

Giornata iniziata di buon'ora, a Roma quando la precarietà, economica (ma non solo) del «suo» Napoli s'è incontrata, con quella economica, (ma non solo) dell'Esecutivo che ha ricevuto l'imprenditore romano a Palazzo Chigi. La circostanza ha assunto caratteristiche farsesche quando sull'incanto, pubblicizzato da giorni e durato un paio d'ore, è calata una riservatezza che ricordava certe adunate carbonare d'inizio risorgimento.

Impossibile stabilire con chi il presidente del Perugia si sia effettivamente incontrato, quali gli argomenti all'ordine del giorno, e soprattutto i motivi che fanno spinto il Governo, in tutte altre faccende impantanato, a dare udienza a Gaucci.

A quanto si è appreso al termine (ovviamente in forma non ufficiale) si sarebbe nuovamente discusso della questione del fitto del ramo di azienda, che la nuova dirigenza del Napoli vorrebbe come soluzione-ponte per salvare il club e che la Figc (suo interlocutore naturale) ha già fatto sapere di non ritenere applicabile.

«Con l'aiuto di tutti, politici napoletani, nazionali, calciatori e tifosi dobbiamo salvare il Napoli» si è limitato a ripetere ecumenico Gaucci al termine della riunione. Un po' poco, visto che l'imprenditore non ha voluto fare i nomi dei suoi interlocutori, né confermare le indiscrezioni sulla presenza di Gianfranco Fini e Gianni Letta al tavolo di discussione. «Ora - ha tagliato corto Gaucci - bisogna lavorare per salvare la squadra. I politici non hanno preso alcun impegno scritto, ma mi hanno assicurato che cercheranno di aiutarci».

Di scritto, in effetti, neppure lo straccio di un comunicato, come se l'incanto di Palazzo Chigi non fosse esisti-

- **IERI** il ricorso in appello della SSC Napoli è respinto dalla Coavisoc. Il Napoli non risulta, di fatto, iscritto ad alcun campionato professionistico.
- OGGI** giudizio definitivo del Consiglio Federale. Seconda convocazione dell'assemblea dei soci della SSC Napoli per la nomina del liquidatore.
- DOMANI** le società non iscritte possono appellarsi alla camera di conciliazione del Coni.
- GIOVEDÌ** il Tar del Lazio decide sui ricorsi della Napoli Sportiva e della SSC Napoli per l'iscrizione alla B. Scade il termine per l'affiliazione delle società che intendono usufruire del «lodo Petrucci».

Semaforo ancora rosso per Luciano Gaucci. Il presidente del Perugia attende la pronuncia del Tar del Lazio sul fitto di ramo d'azienda della SSC Napoli

Gaucci supplica il Governo Napoli non risorge**i verdetti Coavisoc****Resta fuori anche l'Ancona**

Napoli a parte (l'esclusione dei partenopei era largamente annunciata), seri dubbi si addensano anche sul destino dell'Ancona. Il club dorico, retrocesso quest'anno in serie B, è al momento fuori da tutti i campionati. La Coavisoc, commissione d'appello di controllo dei parametri economico-finanziari dei club, ha infatti respinto ieri il ricorso presentato dai marchigiani, che aveva già ricevuto la prima bocciatura dalla Covisoc. Che le cose si stessero mettendo male, all'ombra del Conero, si era intuito già dalla mattinata quando, a sorpresa, erano arrivate le dimissioni del presidente del club Ermanno Pieroni. Per un presidente che molla, un amministratore delegato che tira dritto: «Non finisce qui: l'ho detto e lo ripeto vado avanti -ha commentato a

caldo l'ad biancorosso Vincenzo D'Ambrosio- Voglio vedere le motivazioni con cui hanno respinto il ricorso del club per l'iscrizione al campionato di B per poi esperire gli altri gradi di giudizio». «Secondo me - insiste D'Ambrosio - la Coavisoc ha sbagliato nel valutare negativamente le garanzie economiche dell'Ancona, reduce da una ricapitalizzazione per quasi 19 milioni di euro. Sono sicuro dei miei diritti e li porterò avanti». Oggi toccherà al consiglio federale della Figc ratificare le decisioni assunte dalla commissione che dal 22 luglio scorso ha esaminato le documentazioni dei ricorsi.

In serie C1 sono nei guai Viterbese e Como, che non passano l'esame della commissione d'appello. Accolti invece, e dunque sanata la situazione, di Taranto e Ragusa. Dei 21 club fermati in primo grado, Reggina e Siena in A e Torino e Verona in B avevano già provveduto a ripianare la situazione debitoria, mentre il pole position per rimpiazzare Napoli e Ancona in serie B ci sono le neo retrocesse Bari e Pescara, che, bilanci alla mano, hanno già presentato la richiesta di ripescaggio.

fra.lu.



to, o meglio, come fosse andata in scena una delle (abituale) «riunioni di famiglia». Giornata particolare. Ottenute le rassicurazioni che attendeva, nel primo pomeriggio Gaucci e la sua corte di avvocati e commercialisti, si sono rimessi in macchina, destinazione Napoli. Un occhio al programma della serata «Orgoglio Partenopeo», prevista al S. Paolo per le 21, un orecchio al telefonino, in attesa di notizie dalla Camera di conciliazione del Coni.

L'attesa del Gaucci-biancorosso è andata però parzialmente delusa perché il presidente Pierluigi Ronzani s'è preso tutto il tempo necessario per esaminare il ricorso dell'avvocato del Perugia Stincaldini. Gli umbri, nonostante il parere avverso della Corte Federale della Figc, continuano a sostenere che l'amministrazione straordinaria toccata in sorte al Parma è, per la giustizia sportiva, sinonimo di fallimento e che gli emiliani dovrebbero pertanto veder revocata la loro affiliazione o al limite essere iscritti in B, con il Lodo Petrucci. Il tutto, ovviamente a diretto vantaggio del Perugia, retrocesso sì, ma solo dopo il doppio spareggio di fine anno con la Fiorentina. Il tempo di accertarsi che la serata non sarebbe stata rovinata da cattive notizie (la sentenza della Camera di conciliazione è slittata a questa mattina e la bocciatura Coavisoc era ampiamente annunciata) e Gaucci, all'altezza di Fuorigrotta è tornato a vestire i panni azzurri. Quelli che non hanno mai abbandonato i colori del Napoli sono invece i 40 mila che in serata hanno affollato il San Paolo. Niente partita, nessuna scintillante presentazione di nuovi, esotici, acquisti. Solo molta voglia di stare insieme e raccogliere fondi per la società e per l'Ospedale pediatrico Santobono. «I tifosi sono un nostro grande patrimonio e da loro possiamo ripartire - ha esordito Angelo Gregucci, neallenatore di una squadra che ancora non c'è - Dobbiamo cercare con tutte le nostre forze di iscriverci al campionato di serie B e dobbiamo farlo per Napoli e per i napoletani». L'ex calciatore della Lazio sa bene che il cammino è impervio, ma, come lui stesso ammette, c'è Gaucci da cui è stato contagiato. «Il presidente è uno tosto e gli ho dato tutta la mia disponibilità. In questo momento stiamo focalizzando l'attenzione su un unico obiettivo, l'iscrizione nella serie cadetta, il resto verrà tra poco», ha aggiunto Gregucci.

Molte speranze e un'unica amara certezza: l'addio definitivo ad un'azienda, la Società Sportiva Napoli, sparita per incuria dopo 78 anni di vita. A chi verrà, il compito di ricostruire una società in salute capace di riportare allo stadio l'altra metà di Napoli, quella che ieri sera, con la morte nel cuore, ha preferito pensare ad altro.

OBIETTIVO GIOCHI/4 Natalia è nata a Tiraspol nel '69. A Barcellona '92 ha gareggiato sotto la bandiera del Csi, ad Atlanta '96 con la Moldavia. A Sydney era già italiana

Valeeva, atleta-casalinga: «Tiro con l'arco nel mio giardino»

Massimo Franchi

Dopo tanto girovagare fra passaporti, bandiere e inni nazionali, Natalia Valeeva ha finalmente trovato casa. Lei e il suo arco disputeranno ad Atene la quarta olimpiade, la seconda consecutiva con il tricolore italiano. Nata a Tiraspol nell'allora Unione Sovietica, Natalia ha assaporato per la prima volta il clima olimpico nell'ormai lontano 1992. A Barcellona ha vinto due medaglie di bronzo con la bandiera a cinque cerchi della Confederazione degli Stati Indipendenti (CSI), che sostituisce

quella rossa con la stella della decadente Urss. Con l'indipendenza della sua Moldavia, nell'edizione successiva ad Atlanta '96, Natalia diventava una dei pochi arcieri della piccola repubblica ai confini con la Romania. «Ero quasi da sola e facevo fatica ad allenarmi, non c'erano soldi. Non fu una grande esperienza perché arrivai solo dodicesima».

Il 1997, sebbene non fosse anno olimpico, fu quello della svolta per la sua carriera e soprattutto per la sua vita. Natalia arriva in Italia e si sposa con Roberto Cocchi, campione italiano di tiro con l'arco che ha dovuto abbandonare

l'attività agonistica per una frattura al braccio. «Ci eravamo conosciuti nel 1990 ad una gara in Georgia. Abbiamo subito iniziato a scriverci tante lettere, in inglese. Siamo andati avanti per anni incontrandoci solo alle gare o quelle poche volte che Roberto riusciva a venire in Moldavia. Appena c'è stata la possibilità di raggiungere Roberto in Italia non ho avuto dubbi, ci siamo sposati subito». La vita in Italia da subito non le è sembrata molto diversa da quella che conduceva prima. «Ho continuato a tirare con l'arco e in pochi mesi ho ottenuto il passaporto italiano. La federazione ha fatto mol-

to in fretta, giusto in tempo per poter andare a Sydney con la maglia azzurra. Sono certa che, se non fossi stata un'atleta, avrei dovuto aspettare anni...».

In Australia Natalia è arrivata mamma di Stefano, nato cinque mesi prima. «A Sydney non ho vinto medaglie, ma la nascita di un figlio non la puoi paragonare ad una gara, anche se è la più importante di tutte». Il settimo posto nella gara individuale, dopo che l'anno prima a Cuba si era laureata campionessa del mondo indotta, era bissato dallo stesso piazzamento nella gara a squadre.

Di questo lungo peregrinare

l'elemento costante è stato il fido «arco» e la specialità, quella olimpica con il bersaglio a settanta metri. «Il tiro con l'arco non l'ho scelto, ma mi è piaciuto subito. Molti pensano che per farlo bisogna essere persone calme, concentrate. Io non ero così, anzi. Ero una ragazza abbastanza scatenata. Questo sport mi ha aiutato a calmarmi e ad essere più riflessiva. In Unione Sovietica i ragazzi erano spinti a fare sport, qua da voi conta solo il calcio e il resto niente. Ma vi posso assicurare che mi alleno più che un calciatore. Sei ore al giorno, anche se lo faccio nel giardino di casa a Montale. Ho dovuto trova-

re una casa con un giardino molto grande e lì passo il mio tempo. Dopo l'allenamento faccio le faccende di casa, ma non mi lamento. Anzi, sono felice».

Ora, a poche settimane dalla sua quarta Olimpiade con tre bandiere diverse, Natalia non si sente un personaggio. «È un record? Beh, non ho mai fatto un sondaggio e non mi interessa neanche tanto farlo. Mi interessa di più prepararmi al meglio per la gara e quest'anno l'ho fatto. Non faccio promesse ma ad Atene vado per fare qualcosa di buono. La medaglia ci sta. Ho la giusta esperienza e conosco il campo di gara che

fortunatamente non è stato costruito nuovo. Poi è logico che alle Olimpiadi ci siano sempre tante sorprese, è il bello dello sport. Io però so che posso farcela, non mi fa paura nessuno, neanche le coreane che sono fortissime. Inizieremo le eliminatorie proprio il primo giorno, il 13 e l'unico peccato è non essere riuscite a qualificarsi nella gara a squadre». In fondo la filosofia di Natalia da Tiraspol è semplice e funziona per tutte le discipline: «Le bandiere si possono cambiare, le medaglie però rimangono sempre quelle: oro, argento, bronzo».

-4 continua